

PURISMO, CLASSICISMO E ILLUMINISMO NELLA PEDAGOGIA LINGUISTICA DI BASILIO PUOTI

Sandra Covino¹

1. UNA SCUOLA DI LINGUA E DI PROGRESSO

Ai materiali per l'apprendimento dell'italiano elaborati nello "studio" del marchese Basilio Puoti (Napoli, 1782-1847) – *in primis* la grammatica *Regole elementari della lingua italiana* (I ed. 1833) ma anche le edizioni di testi trecenteschi, come i *Fatti d'Enea [...]* *ridotti in volgare da frate Guido da Pisa* (I ed. 1834), e le antologie di prosatori italiani finalizzate all'insegnamento dell'*arte dello scrivere* – arrise un ampio e prolungato successo nelle scuole non solo del Mezzogiorno ma di tutte le province italiane, come ha ribadito di recente, a proposito di Torino, Claudio Marazzini (2015: 55)².

Sono state spesso sottolineate le affinità del puotismo con gli orientamenti arcaizzanti e normativi del capofila del purismo ottocentesco, il veronese padre Antonio Cesari, riscontrabili specie nella produzione lessicografica del marchese, caratterizzata dall'antigallicismo, dall'attaccamento all'autorità della Crusca e da un'attenzione al dialetto indirizzata alla divulgazione dell'italiano, come dimostra l'impostazione sia del *Vocabolario domestico napoletano e toscano* (1841) sia del *Dizionario de' francesismi*, la cui pubblicazione, intrapresa nel 1845, si interruppe al V fascicolo e fu solo parzialmente proseguita dal principale collaboratore, Bruto Fabricatore³.

Le ricerche compiute per la stesura della voce dedicata a Puoti nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Covino, 2016) mi hanno permesso di cogliere, tuttavia, la rilevanza dei tratti distintivi del suo insegnamento, che possono essere riassunti in due fondamentali caratteri: l'etica civile e la componente classicista che improntarono l'opera del purista napoletano, la cui fama è legata alla scuola di lingua italiana, libera e gratuita, aperta nel 1825 nella capitale del Regno borbonico e animata per oltre un ventennio.

Attorno alla figura di Puoti si raccolse inizialmente un ristretto gruppo di accoliti, comprendente, oltre all'abate Gaetano Greco e a Giordano de Bianchi Dottula marchese di Montrone, considerati da Puoti suoi precursori, Carlo Mele, il greco Costantino Margaris, i due fratelli Saverio e Michele Baldacchini, Raffaele Liberatore,

¹ Università per Stranieri di Perugia.

² Cfr. inoltre Tralza (1908: 502); Marazzini, 1985; Bonomi (1998: 78-80); Franceschini, 2011; e, più specificamente per il periodo postunitario, Raicich (1981: 97-117). In particolare sulla ricezione delle *Regole*, cfr. Hönigsperger (1991: 125-126).

³ Cfr. Rosiello, 1958; Vallone, 1975; Marazzini (2013b: 483) e Marengo (1980: 143-144 e nota 41), che sottolinea la contrapposizione implicita al populismo filodialettale strumentalmente espresso dalla monarchia borbonica. Sul dibattito polemico nella Napoli dell'Ottocento tra puristi e antipuristi, inaspriti a seguito della pubblicazione del *Vocabolario domestico napoletano e toscano* e del suo contraltare, la *Propostina di correzzioncelle* redatta da Emmanuele Rocco (1844), cfr. Vinciguerra, 2015. Sulla storia della lessicografia napoletana, si veda ora De Blasi-Montuori, 2017.

Luigi Dragonetti, Antonio Papadopoli. Dopo il 1830, in coincidenza con l'intervallo di tolleranza consentito alla cultura e alla stampa napoletane dopo l'avvento al trono di Ferdinando II, tale circolo si trasformò in una scuola di vastissima influenza, con cui furono in contatto una serie di intellettuali molto eterogenei (Carlo Troya, la poetessa Giuseppina Guacci, Paolo Emilio Imbriani, Alessandro Poerio, Cesare Dalbono, Pietro Paolo Parzanese, Antonio Ranieri, Cesare della Valle ed altri), accomunati dall'amore per le fonti genuine della lingua italiana e dal consenso verso l'esaltazione giobertiana del «primato nazionale».

È passata ormai in giudicato l'appartenenza di Puoti e di altri puristi, come Luigi Angeloni o Carlo Botta, ad un filone «laico e illuminista»⁴, cioè tutt'altro che assimilabile alle posizioni misoneiste, clericali e austriacanti attribuite a tutto il purismo ottocentesco da Luigi Falchi (1899) e, su tale traccia, da Tullio De Mauro (1979: II, 279-280), ma con l'esclusione proprio di Puoti; ben nota del resto è la celebrazione, in chiave preresorgimentale, del valore intrinsecamente politico della sua scuola di lingua operata da alcuni allievi diretti (e avallata dallo stesso Croce, 1939): si pensi alle pagine dedicate al ricordo del maestro da Francesco De Sanctis e da Luigi Settembrini, che vanno però confrontate con le riserve espresse da Pasquale Villari (1863) nella premessa agli scritti di Luigi La Vista⁵.

Occorre piuttosto richiamare l'attenzione su circostanze generalmente taciute negli studi recenti e appena accennate anche nelle notizie biografiche lasciateci da molti sodali e discepoli⁶. Mi riferisco, in primo luogo, all'influsso sull'educazione di Puoti esercitato dallo zio Carlo, che istillò nell'adolescente, accanto alla fede cattolica, l'ammirazione per l'alto esempio di virtù laiche offerto da Domenico Cirillo e Mario Pagano, a cui aveva somministrato i conforti religiosi la notte prima della loro esecuzione, dopo la repressione della rivoluzione napoletana del 1799. Ancora più importanti le esperienze compiute da Puoti durante il cosiddetto decennio francese a Napoli (1806-1815), periodo in cui egli entrò in contatto con intellettuali di vaglia che, esuli nel '99, erano rientrati in patria collaborando all'azione riformistica promossa prima da Giuseppe Bonaparte e poi da Gioacchino Murat nei campi dell'amministrazione dello Stato, della giustizia, dell'esercito, della scuola (cfr. Oldrini, 1973: 9-12). Il giovane Puoti ricevette così l'incarico di ispettore scolastico dal direttore della pubblica istruzione Matteo Angelo Galdi, un giacobino della prima ora, antesignano dell'idea di una repubblica italiana unitaria (cfr. Mascilli Migliorini, 2005: 310-312) ed autore di due importanti trattati pedagogici sul rapporto tra istruzione e progresso sociale (cfr. Strollo, 2003). Le idee illuministiche di Galdi, in parte riprese da Luca De Samuele Cagnazzi, contribuirono a stimolare la riflessione pedagogica di Puoti, specie per quanto riguarda l'esigenza di un rinnovamento nei metodi didattici; sono rintracciabili infatti negli scritti galdiani principi che il marchese attuerà nella sua scuola, applicandoli all'insegnamento della lingua nazionale: la necessaria gradualità nell'insegnamento, l'apprendimento attraverso gli esempi e la pratica diretta, il superamento di criteri coercitivi e precettistici a favore della scoperta personale, del confronto delle opinioni, dell'emulazione spontanea dei migliori, chiamati a compiti di avviamento e di guida dei compagni.

⁴ Così definito da Raicich (1981: 105, nota 23); cfr pure Marazzini (2013a: 160-161) e l'ampia disamina di Bellina, 2007.

⁵ Per un riesame delle discussioni sulla funzione realmente patriottica o meno del puotismo, cfr. Landucci (1963: 33-40).

⁶ Come ad esempio gli allievi Bruto Fabricatore (in Puoti, 1869: 1-12) e Vito Fornari (1879).

Dopo la repressione dei moti del 1820-1821, con la frattura sostanzialmente insanabile che venne a determinarsi tra monarchia borbonica e mondo della cultura⁷, Puoti si dedicherà esclusivamente agli studi e alla formazione dei giovani; ma l'impegno profuso per la difesa ed il ripristino dell'italianità linguistica travalicò di gran lunga questi obiettivi e il suo nome nella Napoli del ventennio 1825-1845 divenne – come scriverà De Sanctis, nel 1868, rievocando gli anni della sua formazione giovanile – sinonimo di «libertà, scienza, progresso, emancipazione, lotta contro il seminario, aspirazioni ancora indistinte a nuove idee, a nuova civiltà» (*L'ultimo dei puristi*, in De Sanctis, 1961: 224).

2. LA “MAIEUTICA” DI PUOTI SECONDO DE SANCTIS

La storiografia meridionale del Novecento ha accolto l'apprezzamento desanctisiano per le qualità pedagogiche del maestro, capace di suscitare nei giovani virtù civili e di valorizzarne l'autonomia attraverso il dialogo ed il lavoro in comune guidato da «maestri esperti di socratica maieutica» (Tessitore, 1988: 72-73; cfr. pure Oldrini, 1973: 85-113 e Marinari, 1975):

Se quello che il Marchese insegnava non era tutt'oro di coppella [...], il modo d'insegnamento, il *come* era strumento efficacissimo di educazione e di progresso. Il giovane si sentiva alzato a' suoi occhi, piaceva a sé stesso, veggendosi chiamato a leggere, commentare, discutere, giudicare, lavorare in comune, non discepolo, ma compagno e collaboratore» (De Sanctis, 1961: 234).

L'accostamento desanctisiano del metodo puotiano al seminario di tipo inglese, o tedesco (di cui Villari aveva additato l'esempio), includeva l'arte della lezione a viva voce, in cui Puoti eccelleva:

Amenissimo, vivacissimo, pieno di motti e di lazzi alla napoletana, non insegnava, non si metteva in cattedra, conversava, raccontava spesso, si divertiva e divertiva: non ci era aria lì né di scuola, né di maestro: pareva piuttosto un convegno di amici, un'accademia sciolta da regole e da formalità. [...] né le sue voleva si chiamassero lezioni, ma esercitazioni. In effetti proprie e vere lezioni non erano, o spiegazioni o teorie, ma esercitazioni nell'arte dello scrivere, traduzioni, componimenti, letture mescolate di aneddoti, di riflessioni, di giudizi, d'impeti di collera, di scuse amabili, sì che era un piacere a vederlo e a sentirlo; tutto ciò che scuola o maestro o studente ha di convenzionale, era scomparso (De Sanctis 1961: 229-230).

Alla testimonianza dell'allievo prediletto si può aggiungere quella di Settembrini, che nelle *Ricordanze* (1961: 65-66), osserverà: «eppure se avesse scritto come ei parlava, con quei motti, con quei frizzi, quelle ire subite, e poi quell'abbandono e quella bonarietà tutta sua, sarebbe stato piacevolissimo».

⁷ Lapidarie le parole di De Sanctis (1953: 59): «Da noi la reazione non solo fu contro la cultura liberale di ogni genere, ma contro la cultura in se stessa».

A proposito poi della funzione dei cosiddetti «anziani di Santa Zita»⁸, cioè degli assistenti del maestro formati nella classe e da cui gli inesperti si lasciavano guidare, Fabrizio Franceschini (2011: 307-308, nota 64), richiamando un passo dei *Quaderni del carcere* in cui viene citata proprio la scuola di Puoti, ha osservato che quell'impostazione didattica «sarebbe stata assunta da Gramsci come modello per la stessa preparazione dei dirigenti politici, oltre che per lo studio in senso stretto».

«Il desiderio *disinteressato* della coltura, l'amore della scienza per la scienza», stimolato, secondo De Sanctis (1961: 225), attraverso «un esercizio giornaliero delle facoltà intellettuali e morali», appare comprovato dalla biografia di molti allievi. Specie nella seconda fase della scuola puotiana, lo studio del marchese fu frequentato, infatti, non solo da discepoli che proseguirono l'insegnamento del maestro in campo grammaticale, come Leopoldo Rodinò, Michele Melga o il già citato Fabricatore, ma da studenti universitari, di orientamento liberale, che arriveranno poi a distinguersi nei più diversi campi del sapere: il botanico Guglielmo Gasparri, gli economisti Giovanni Manna e Giacomo Savarese, i filosofi Stefano Cusani e Stanislao Gatti, il giurista Giuseppe Pisanelli, lo storico Scipione Volpicella e molti altri; tra gli allievi che restarono più vicini al maestro, pur allargando i propri orizzonti alla speculazione filosofica, va ricordato Vito Fornari, il cui prestigio è dimostrato proprio dagli attacchi che gli rivolgerà Croce (cfr. Bruni, 1983: 53-54). Anche Angelo Camillo De Meis, giunto a Napoli intorno al 1840, seguì le lezioni di Puoti, per poi passare alla scuola di De Sanctis (dove conobbe alcuni degli amici più cari: da La Vista a Villari e a Diomedede Marvasi).

3. IL CLASSICISMO PUOTIANO

Un supplemento d'indagine andrebbe dedicato anche ai legami di Puoti con l'ambiente e le personalità più rappresentative del classicismo emiliano-romagnolo-marchigiano, sia con esponenti di minore rilievo (Dionigi Strocchi, Paolo Costa, Giovanni Marchetti, Giuseppe Ignazio Montanari, il romano Salvatore Betti, ecc.⁹) sia con figure di più alto spessore intellettuale: principale tramite di tali rapporti fu il marchese di Montrone, che, esule nel '99 e poi fiancheggiatore di Napoleone, era vissuto a lungo a Bologna, iniziando in quella città «la sua attività sociale di letterato ed entrando nel vivace circuito dell'*intelligencija* classicista ruotante attorno a Pietro Giordani e ai classicisti *tout courts*» (Galvagno, 1987). Secondo S. Baldacchini (1867: 126-128), decisivo fu anche l'incontro di Puoti con Antonio Papadopoli (allievo di Cesari e di Costa e amico di Giordani e di Leopardi), che soggiornò a Napoli dal 1825 al 1827¹⁰.

A partire dalle distinzioni tra purismo e classicismo messe a fuoco da Maurizio Vitale (1986: 39-66) e Luca Serianni (2013: 101), è possibile cogliere l'influsso giordaniano (e più in generale classicista) sulle teorie e la prassi didattica puotiana, chiaramente distanti dall'istanza antiretorica del padre Cesari, il quale amava affermare «il fatto nostro è di lingua, non di erudizione, non di eloquenza, né d'altre prove d'ingegno» (*Dissertazione*

⁸ Su cui si veda sia *La giovinezza* sia *L'ultimo dei puristi*: De Sanctis (1961: 44 e 230-231).

⁹ In proposito si vedano, tra l'altro, l'antologia di scritti che accompagna il trattato *Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana* (Puoti, 1839b) e le testimonianze epistolari reperibili in Puoti, 1914.

¹⁰ Sui rapporti del Montrone con Giordani, cfr. Danzi, 1996; su quelli di Puoti con il marchese e con altri sodali a Napoli e in Italia centrale, cfr. Mazzoni (1934: I, 315-321) e Laporta, 1974. Sulla figura del Papadopoli, si veda Polizzi, 2007.

sopra lo stato presente della lingua italiana, 1808 [Cesari, 2002: 150]). L'insegnamento di Puoti fu ispirato, al contrario, da una concezione estetica ma insieme profondamente etica dell'eloquenza e dalla convinzione di un imprescindibile rapporto tra forma e contenuto, lingua e cultura. La purezza della lingua appare obiettivo importante ma non sufficiente ed il fine dell'insegnamento è individuato soprattutto nell'addestramento degli allievi alla chiarezza e all'efficacia espressive: di qui il proposito di una patriottica restaurazione degli studi, a partire da quelli letterari, e l'allargamento del canone degli scrittori da proporre ai giovani: non solo letterati, ma scienziati, storici, filosofi, giuristi; e non solo trecentisti, considerati comunque punto di partenza imprescindibile, ma cinquecentisti, alcuni secentisti e, tra i contemporanei, Leopardi (più cauta l'accoglienza di Manzoni, almeno per quanto riguarda la lingua¹¹).

Il percorso di addestramento alla composizione scritta partiva dalla lettura e annotazione dei classici della tradizione italiana, selezionati in una gradualità di proposte; cioè secondo una progressione lineare dai generi narrativi più semplici fino alla storiografia e poi alla vera e propria oratoria, come è confermato dal trattato in cui Puoti giunse alla migliore sistemazione della sua dottrina e a cui dedicò gli ultimi anni di vita: *L'arte di scrivere in prosa per esempi e per teoriche, ovvero Istituzioni di eloquenza*. I primi tre volumi furono pubblicati a Napoli dal 1843 al 1845; il quarto, appena abbozzato da Puoti, fu realizzato nel 1848 da Vito Fornari.

Fondamentale esercizio preparatorio: la traduzione dal latino, dal greco e anche da lingue moderne (centrale nell'attività letteraria dei classicisti e nella loro riflessione sullo stile: cfr. Palmieri, 2013: 131-154). La traduzione era considerata propedeutica alla composizione autonoma, abilità da sviluppare prima sull'ossatura precostituita del racconto poi sulla più complessa organizzazione retorica dell'argomentazione.

Nei *Prolegomeni all'Arte di scrivere* Puoti chiarisce le motivazioni di tale progressione graduale ed espone i principi base della sua metodica, ispirata al criterio dell'imitazione ma anche al primato delle esercitazioni pratiche sulle teorie: «Or queste esercitazioni noi crediamo che esser debbano la lettura e lo studio de' più eccellenti scrittori toscani, il traslatore in volgare i migliori e acconci luoghi de' greci e de' latini autori, ed il comporre» (Puoti, 1857: 24). Nonostante i limiti di uno studio «segregato dal presente e dal vivo, e fondato sugli scrittori e di parecchi secoli indietro, come si fa di una lingua morta», De Sanctis, che pure aveva preso precocemente le distanze dalla dottrina dell'amato maestro, molti anni dopo si dirà ancora convinto che «niente giovi più a rilevare gli studi letterarii ed a educare la mente, che questo assiduo lavoro del giovane, questo leggere, tradurre, comporre, notare» (*L'ultimo dei puristi*, in De Sanctis, 1961: 233)¹².

La certezza dell'interrelazione tra linguaggio e processo conoscitivo porta Puoti ad affermare la necessità in primo luogo per i filosofi e gli scienziati di un addestramento grammaticale e retorico: «la profondità delle cose» richiede «estrema chiarezza nel modo

¹¹ Questi i giudizi di Puoti su Manzoni e Leopardi riferiti da De Sanctis (1961: 239): «Ottimo il Manzoni per lo stile, ma non puro di lingua. Eccellente la lingua del Leopardi, ma detestabili le sue dottrine». È stato comunque osservato che gli apprezzamenti espressi da Puoti nei confronti dei *Promessi sposi* (cfr. Puoti, 1833: 38 e Puoti, 1839c) risentono del limite di una certa genericità e di una sostanziale incomprendimento delle profonde novità dell'opera (cfr. Vallone, 1974).

¹² In proposito, cfr. De Blasi, 2017, che evidenzia nella prosa e nell'insegnamento di De Sanctis prove di un'attenzione costante verso la lettura diretta dei testi, scaturita dalla sua formazione presso la scuola puotiana.

di esporle» (Puoti, 1835c [1833]: 28). Luigi Fornaciari, professore di lettere classiche e poi magistrato, che fu legato a Puoti da profonda stima e comunione d'intenti, gli farà eco, proprio commentando la dissertazione da cui è tratta la precedente citazione, *Dello studio delle scienze e delle lettere e del loro vero scopo*: «a me pare che non di lusso, ma di stringente necessità debba dirsi uno studio, che insegnando ben parlare, per quella connessione ch'è tra la parola e il pensiero, aiuta a ben pensare» (Fornaciari, 1874 [1835]: 151). Significativa la proposta dell'ideale giordano e leopardiano di «uno stile così accomodato alla comune capacità, che anche il più ignorante del volgo lo intenda; e al tempo stesso così netto e aggraziato, che anche il più dotto [...] se ne contenti» (ivi, p. 155). Si pensi alla famosa lettera a Giordani del 20 marzo 1820, in cui Leopardi parla di «una lingua e di uno stile ch'essendo classico e antico, paia moderno e sia facile a intendere e dilettevole così al volgo come ai letterati»¹³. Si pensi ancora all'esortazione ai giovani di Giordani «a educare lo stile, in vista di una vera naturalissima "eloquenza" sui migliori e più colti scrittori di ogni tempo, in ispecie storici, filosofi e scienziati di buona lingua»¹⁴. In breve, si può affermare che, con sfumature ed esiti certo diversi, anche Puoti si pose, analogamente a Giordani, Leopardi e altri classicisti come Fornaciari, il problema di una prosa moderna che, senza indulgere in forme stantie, non tagliasse i ponti con l'eredità linguistica della tradizione, fondamento stesso dell'identità nazionale, e potesse essere posta a servizio dello sviluppo culturale e civile del paese attraverso «quell'alleanza di scienza ed eloquenza» che lo stesso Monti aveva invocato sin dalle lezioni pavesi (cfr. Dardi, 1990: 9-17). Va precisato, però, che Puoti, a causa della sua sostanziale fedeltà all'autorità della Crusca, fu decisamente critico nei confronti della *Proposta* montiana.

4. L'INSEGNAMENTO GRAMMATICALE

Sul piano più specificamente grammaticale, la pedagogia puotiana punta non sulla memorizzazione di «nudi e semplici precetti» ma sul rapporto diretto con i testi. Si vedano ad esempio i consigli che l'autore rivolge agli insegnanti nell'*Avvertimento* premesso alle *Regole elementari della lingua italiana*, più volte riedite (1839a [1833]: 3-4), in cui suggerisce di utilizzare le sue edizioni dei *Fatti di Enea* e del *Trattato del governo della famiglia d'Agnolo Pandolfini* (Puoti, 1835a e 1835b); nelle annotazioni linguistiche a quei testi si era infatti sforzato di esporre «tutta quasi la grammatica» (insegnando – diremmo ora – la grammatica dal testo). Nicola De Blasi (2011: 379 e 388) ha sottolineato i meriti di quegli accurati commenti linguistici (paradossalmente del tutto assenti nelle edizioni di testi di lingua prima e dopo Puoti), notando come l'espulsione di tratti morfologici ormai obsoleti, a favore della norma consolidata, nelle edizioni curate dal marchese, è segno di una prassi filologica certo inaccettabile oggi sul piano scientifico, perché lontana dal rispetto assoluto della parola dell'autore, ma funzionale alle finalità didattiche di quelle edizioni, ovvero a una considerazione dei testi come mezzo «per insegnare la lingua e per dotare i discenti di una più completa padronanza della

¹³ Sulla ricerca leopardiana di una lingua per la prosa moderna, cfr. Covino, 1999 e Covino (2009: I, 237-255; a p. 245 la cit. leopardiana).

¹⁴ Esortazione ricordata da Vitale (1984: 408).

scrittura»; senza contare poi le spiegazioni fornite in nota di tutti gl'interventi compiuti rispetto alla fonte (che permettevano comunque il recupero della lezione originaria).

L'abbondante messe di esempi d'autore è uno dei motivi della predilezione puotiana per le *Osservazioni sulla lingua italiana* del Cinonio. Il marchese le ripubblicò *ridotte ad uso delle scuole* (Parma 1840, e prima ancora, in forma sintetica, con il titolo *Trattato delle particelle della lingua italiana*, Napoli 1838), considerandole ottima guida «per impararvi – sono ancora parole di De Sanctis (1961: 236) – i significati delle particelle, l'arte di legare insieme le idee e passar d'una in altra», evitando, anche in questo ambito, le insidie dei francesismi. Il tema delle reggenze preposizionali e verbali (considerato anche nella glottodidattica contemporanea tra i più ardui per chi apprende l'italiano come lingua non materna) era stato affrontato in forme più sintetiche già nella seconda parte delle *Regole*, dedicata «a tutte le eccezioni e particolarità» escluse dalla prima parte per non «confinder la mente de' giovanetti» (Puoti, 1839a: 149), nonché alla sintassi («di concordanza» e «di reggimento»), con l'intento di superare l'impostazione del Corticelli troppo legata al latino, ed infine all'ortografia e all'ortoepia. La cura della lingua scritta non escludeva infatti l'insistenza sulla buona pronuncia, preoccupazione diffusa nell'ambiente purista napoletano, cui dettero un sensibile impulso Carlo Mele e lo stesso Puoti (cfr. De Blasi, 1997: 29-37; De Blasi, 1998 e De Blasi, 2012: 108-110).

Sul piano morfologico, Puoti resta sostanzialmente legato alla codificazione bembiana (respinto ad esempio l'uso di *lui/lei* al posto di *egli/ella*); tuttavia proprio le censure (come quella del *ci* dativale generico) dimostrano l'attenzione, sia pure proscrittiva, alla lingua orale (cfr. Puoti, 1839a: 51-52); per non parlare della selezione delle forme in base ai vari registri stilistici, che emerge anche nel commento linguistico ai testi antichi editi da Puoti, come ad esempio nel caso – ricordato da Serianni (2013: 84) – di *tui* e *sui* ammessi solo nel verso, per ragioni di rima, e di *mo*, *to*, *so* enclitici (si pensi al dantesco *segnorso*), considerati propri dello «stile comico e familiare» (cfr. Puoti, 1839a: 164).

Le *Regole* e gli altri testi scolastici allestiti nello “studio” del marchese, con la collaborazione dei suoi allievi, continuarono a essere adottati anche nel periodo postunitario, subendo però la concorrenza dell'emergente linea manzoniana, che travolgerà, assieme al culto per il Trecento, i tentativi dell'area purista (Ferdinando Ranalli, Vito Fornari, Ippolito Amicarelli, Giovanni Mestica) di imprimere nuovo impulso all'insegnamento della retorica e dell'arte dello scrivere (cfr. Raicich, 1981: 113 e Raicich, 2005).

Nel recente pamphlet di Gianrico Carofiglio (2015), *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, si legge:

Occuparsi del linguaggio pubblico e della sua qualità non è un lusso da intellettuali o una questione accademica. È un dovere cruciale dell'etica civile. Non è possibile pensare con chiarezza se non si è capaci di parlare e scrivere con chiarezza.

Senza trascurare le ovvie distinzioni storiche, possiamo affermare che l'aspetto più attuale del purismo classicista puotiano risiede proprio in questa consapevolezza. Il fatto che negli ultimi decenni nelle università italiane la didattica della scrittura sia divenuta compito formativo condiviso e che l'accademia scientifica più prestigiosa del nostro paese, i Lincei, abbia promosso un progetto di rinnovamento metodologico rivolto alle

scuole, basato sull'interconnessione tra insegnamento delle discipline scientifiche e insegnamento dell'italiano lascia, ben sperare per il futuro¹⁵.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baldacchini S. (1867), "Di Basilio Puoti e della lingua italiana: discorso recitato nell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti nelle tornate del dì 16 agosto e del dì 3 settembre 1867", in *Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, II, pp. 89-148; rist. in Id., *Purismo e romanticismo*, a cura di E. Cione, Laterza, Bari, 1936, pp. 95-136.
- Bellina M. (2007), "Sull'epistolario di Antonio Cesari, con una lettera inedita a Luigi Angeloni e alcune note sul purismo", in V. Della Valle e P. Trifone (a cura di), *Studi linguistici per Luca Serianni*, Salerno Editrice, Roma, pp. 51-72.
- Bonomi I. (1998), *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*, CUEM, Milano.
- Bruni F. (a cura di) (1983), *Benedetto Croce e la cultura a Napoli nel secondo Ottocento: continuità e rotture, 1902-1915*, Macchiaioli, Napoli.
- Carofiglio G. (2015), *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, Laterza, Roma-Bari.
- Cesari A. (2002 [1808]), *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana*, a cura di A. Piva, Antenore, Roma-Padova.
- Clementi F., Serianni L. (a cura di) (2015), *Quale scuola? Le proposte dei Lincei per l'italiano, la matematica, le scienze*, introduzione di T. De Mauro, Carocci, Roma.
- Covino S. (1999), "Operette morali: la ricerca di una lingua per la prosa moderna e la componente dell'arcaismo", in *Annali dell'Università per Stranieri di Perugia*, n.s., VII, pp. 61-99.
- Covino S. (2009), *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano*, 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki [in riferimento ai §§ *Lo scenario del purismo e Greci e trecentisti: il martirio de' Santi Padri, l'arcaismo e la prosa letteraria moderna*, I, pp. 71-77 e 237-255].
- Covino S. (2016), "Puoti, Basilio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 691-694.
- Croce B. (1939), "Il carattere politico della scuola di lingua del Puoti", in *La critica*, XXXVII, p. 76; rist. in Id. *Pagine sparse*, Laterza, Bari, 1960, vol. III, pp. 318-319.
- Danzi L. (1996), "Giordani, Bologna e il rinnovamento della prosa italiana", in *Giordani letterato. Seconda giornata piacentina di studi*, TIP.LE.CO, Piacenza, pp. 33-66.
- Dardi A. (1990), "Introduzione" a *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Olschki, Firenze, pp. 7-92.
- De Blasi N. (1997), "L'interesse per la buona pronuncia e per la lingua parlata in alcuni testi didattici ottocenteschi", in AA.VV., *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni tra passato e presente*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, pp. 29-56.
- De Blasi N. (1998), "Il purismo fiorentinista di Carlo Mele", in C. Mele, *Cenno sulla diritta pronuncia italiana: testo didattico del 1835*, Dante & Descartes, Napoli, pp. 7-62.

¹⁵ Per maggiori informazioni sul progetto, rimando al sito <http://www.fondazioneinceiscuola.it/> e a Clementi, Serianni, 2015.

- De Blasi N. (2011), “Testi classici e testi di lingua (con un accenno al metodo di Basilio Puoti)”, in *Come parlano i classici: presenza e influenza dei classici nella modernità*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 26-29 ottobre 2009), Salerno Editrice, Roma, pp. 369-393.
- De Blasi N. (2012), *Storia linguistica di Napoli*, Carocci, Roma.
- De Blasi N. (2017), *La Storia della letteratura italiana nella questione della lingua*, Napoli, Giannini («Desanctisiana», 5).
- De Blasi N., Montuori F. (a cura di) (2017), *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Cesati, Firenze.
- De Mauro T. (1979 [1963]), *Storia linguistica dell'Italia unita*, nuova ed. ampliata, 2 voll., Laterza, Roma-Bari.
- De Sanctis F. (1953), *La scuola cattolico-liberale e il romanticismo a Napoli*, Einaudi, Torino, pp. 57-199.
- De Sanctis F. (1961), *La giovinezza: memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di G. Savarese, Einaudi, Torino [con particolare riferimento a *L'ultimo de' puristi* (1868), pp. 221-246; a *La giovinezza* (1889), pp. 3-218, e a Villari, 1863, rist. alle pp. 312-334].
- Falchi L. (1899), *I puristi nel secolo XIX. I. Il classicismo dei puristi*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma.
- Fornaciari L. (1874 [1835]), “Sulla scuola del marchese Basilio Puoti”, in Id., *Prose*, a cura di R. Fornaciari, Succ. Le Monnier, Firenze, pp. 147-167.
- Fornari V. (1879), *Elogio del Marchese Basilio Puoti, detto nella R. Accademia della Crusca il 7 di settembre 1879*, Tip. Galileiana, Firenze.
- Franceschini F. (2011), “I nipotini di padre Cesari. Il purismo e la sua influenza nella scuola dell'Italia unita”, in A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Cesati, Firenze, pp. 295-310.
- Galvagno R. (1987), “De Bianchi Dottula, marchese di Montrone”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.
- Hönigsperger A. (1991), “Die Regole elementari della lingua italiana von B. P.”, in W. Dahmen et al. (a cura di), *Zur Geschichte der Grammatiken Romanischer Sprachen*, Narr, Tübingen, pp. 111-126.
- Landucci S. (1963), *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Feltrinelli, Milano [in partic. pp. 33-106 (*Dal 1839 al 1848*)].
- Laporta A. (1974), *Una corrispondenza inedita di Basilio Puoti con Giordano de' Bianchi marchese di Montrone*, Ediquattro, Lecce.
- Marazzini C. (1985), “Per lo studio dell'educazione linguistica nella scuola italiana prima dell'Unità”, in *Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola, società territorio*, IX, pp. 69-88.
- Marazzini C. (2013a), *Da Dante alle lingue del Web*, Carocci, Roma.
- Marazzini C. (2013b), “Voci vernacole e buoni scrittori. Vocabolari dialettali e vocabolari della Crusca”, in L. Tomasin (a cura di), *Vocabolario degli accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*. Atti del X Convegno ASLI (Padova 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1 dicembre 2012), Cesati, Firenze, pp. 473-488.
- Marazzini C. (2015), “Torino”, in P. Trifone (a cura di), *Città italiane, storie di lingue e culture*, Carocci, Roma, pp. 21-84.
- Marello C. (1980), *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici dell'800*, introduzione di G. Nencioni, Armando, Roma.

- Marinari A. (1975), “B. P., il purismo e le scuole private napoletane”, in C. Muscetta (dir.), *La letteratura italiana: storia e testi*, Laterza, Roma-Bari, vol. VIII.1, pp. 203-216, 280-281.
- Mascilli Migliorini L. (2005), “L’Italie dans le systeme napoléonien”, in T. Lentz (a cura di), *Napoléon et l’Europe. Regards sur une politique*, Fayard, Paris, pp. 309-317.
- Mazzoni G. (1934), *L’Ottocento*, seconda edizione, 2 voll., Vallardi, Milano.
- Oldrini G. (1973), *La cultura filosofica napoletana dell’Ottocento*, Laterza, Roma-Bari.
- Palmieri P. (2013), “«Del modo di ben tradurre [...] ne parla più a lungo chi traduce men bene». Leopardi e la scuola classica romagnola: affinità e scarti”, in Id., *Per Leopardi. Documenti, proposte, disattribuzioni*, Longo, Ravenna, pp. 131-154.
- Polizzi G. (2007), “«Io scrivo le mie lettere dove ha regno Mercurio». Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell’Italia del primo Ottocento”, in *Quaderni veneti*, XLV, pp. 105-144.
- Puoti B. (1833), *Dello studio delle scienze e delle lettere e del loro vero scopo*, Stamp. del Fibreno, Napoli; rist. in Puoti (1835c: 1-48).
- Puoti B. (a cura di) (1835a), *I fatti di Enea estratti dalla Eneide di Virgilio e ridotti in volgare da frate Guido da Pisa: testo di lingua con annotazioni del marchese B. P.*, R. De Stefano e soci, Napoli [I ed.: Napoli, Stamperia del Fibreno, 1834].
- Puoti B. (a cura di) (1835b), *Trattato del Governo della Famiglia d’Agnolo Pandolfini messo nuovamente a stampa con annotazioni da B. P.*, R. De Stefano e soci, Napoli.
- Puoti B. (1835c), *Prose*, vol. I, R. De Stefano, Napoli [vol. II, 1840].
- Puoti B. (a cura di) (1838), *Trattato delle particelle della lingua italiana, compilato nello studio di B. P.*, R. De Stefano, Napoli.
- Puoti B. (1839a [1833]), *Regole elementari della lingua italiana, compilate nello studio di B. P.*, Tip. delle scienze, Roma.
- Puoti B. (1839b [1838]), *Della maniera di studiare la lingua e l’eloquenza italiana: libri due; con l’aggiunta di alcuni discorsi del Farini, del Cesari, del Monti, dello Strocchi, del Colombo e del Costa*, 2 voll., Tip. Nobili, Pesaro.
- Puoti B. (1839c), “Discorso posto avanti al romanzo dei ‘Promessi Sposi’ del Manzoni”, introduzione alle *Opere di Manzoni*, Stamperia Mosca, Napoli.
- Puoti B. (a cura di) (1840), *Osservazioni della lingua italiana, raccolte dal padre Mambelli detto il Cinonio ed a compendio ridotte ad uso delle scuole dal ch. m. B. P.*, Fiaccadori, Parma.
- Puoti B. (1841), *Vocabolario domestico napoletano e toscano, compilato nello studio di B. P.*, Tip. e libreria Simoniana, Napoli.
- Puoti B. (1845), *Dizionario de’ francesismi e degli altri vocaboli e modi nuovi e guasti introdotti nella lingua italiana con le voci e frasi pure che a quelli rispondono, compilato nello studio di B. P.*, Tip. All’insegna di Diogene, Napoli.
- Puoti B. (1857 [1848]), *L’arte di scrivere in prosa, per esempj e per teoriche, ovvero Istituzioni di eloquenza di B. P.*, edizione assistita da P. Thouar, Barbèra, Bianchi e Co, Firenze.
- Puoti B. (1869), *Le più reputate prose del marchese Basilio Puoti scelte per cura del pr. G. I. Montanari, precedute dalle Notizie Biografiche scritte dal Ch. Sig. Bruto Fabricatore*, Fiaccadori, Parma.
- Puoti B. (1914), *Epistolario*, a cura di G. Guidetti, Collezione storico-letteraria, Reggio Emilia [con bibliografia di e su B. Puoti].
- Raicich M. (1981 [1966]), “Questione della lingua e scuola (1860-1900)”, in Id., *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Nistri-Lischi, Pisa, pp. 85-169.

- Raicich M. (2005), "Itinerari della scuola classica dell'Ottocento", in Id., *Storie di scuola da un'Italia lontana*, a cura di S. Soldani, Archivio Guido Izzi, Roma, pp. 189-223.
- Rocco E. (1844), *Propostina di correzzioncelle al gran Vocabolario domestico di Basilio Puoti*, Tip. dell'Aquila, Napoli.
- Rosiello L. (1958), "Il Dizionario de' francesismi di Basilio Puoti", in *Lingua nostra*, XIX, pp. 110-118.
- Serianni L. (1981), *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento: nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzone*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Serianni L. (2013), *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, il Mulino, Bologna.
- Settembrini L. (1879 [1847]), "Elogio del marchese Basilio Puoti", in Id., *Scritti vari di letteratura, politica e arte*, riveduti da F. Fiorentino, Morano, Napoli, pp. 123-140.
- Settembrini L. (1961 [1879-1880]), *Ricordanze della mia vita e Scritti autobiografici*, a cura di M. Themelly, Feltrinelli, Milano.
- Strollo M. R. (2003), *L'istruzione a Napoli nel "Decennio francese". Il contributo di Matteo Angelo Galdi*, Liguori, Napoli.
- Tessitore F. (1988), *Da Cuoco a De Sanctis. Studi sulla filosofia napoletana di primo Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Timpanaro S. (1969), *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, seconda edizione, Nistri-Lischi, Pisa.
- Timpanaro S. (1980), "Il Giordani e la questione della lingua", in Id., *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Nistri-Lischi, Pisa, pp. 147-223.
- Trabalza C. (1908), *Storia della grammatica*, Hoepli, Milano.
- Vallone A. (1974), "Manzoni e Puoti", in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, n.s., XXIII, pp. 239-252.
- Vallone A. (1975), "B. Puoti e il Vocabolario domestico", in *Lingua nostra*, XXXVI, 3, pp. 65-73.
- Villari P. (1863), "Luigi La Vista", prefazione a *Memorie e scritti di Luigi La Vista*, raccolti e pubblicati da P. V., Le Monnier, Firenze, pp. I-XLII; rist. in Id., *Scritti vari*, Zanichelli, Bologna, 1892, pp. 183-223.
- Vinciguerra A. (2015), *Purismo e antipurismo a Napoli nell'Ottocento*, Società Editrice Fiorentina, Firenze.
- Vitale M. (1984), *La questione della lingua*, nuova edizione, Palumbo, Palermo.
- Vitale M. (1986), *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Ricciardi, Milano-Napoli.
- Zolli P. (1978), "Contributo all'epistolario di B. Puoti", in *Filologia moderna*, III, pp. 241-286.